



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 20 marzo 2026

- 1. Dare gas alla guerra. Togliere aria al dialogo. Pigiando sull'acceleratore degli attacchi e senza curarsi d'altro.**
- 2. La guerra in Iran non è la guerra dell'Europa, ma alcuni paesi europei sono pronti a giocare un ruolo per garantire la libertà di navigazione.**
- 3. Si respira evidente la consapevolezza di dover cavalcare il mercato unico per rafforzare indipendenza economica e sovranità politica.**
- 4. La pausa di Francoforte è un atto di resistenza estrema contro i mercati, che già scommettono su una nuova stagione di rialzi a partire da aprile.**
- 5. Sergio Mattarella in occasione della laurea honoris causa all'Università di Salamanca: «La Ue dica di no all'ampliamento dei conflitti».**
- 6. Il Commissario Ue Raffaele Fitto: «Coesione e flessibilità, la ricetta per l'Unione. Italia ponte europeo».**
- 7. C'è preoccupazione per il turismo italiano: la guerra rischia di incidere sulle prenotazioni alberghiere da parte dei turisti extra Ue.**
- 8. Aumenti per i prof, la firma sulla parte economica del contratto della scuola per il triennio 2025-2027 potrebbe arrivare già il 1° aprile.**
- 9. Via libera in Conferenza unificata al Piano nazionale per la non autosufficienza 2025-2027, risorse per 3 miliardi di euro complessivi.**



[https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--](https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f)

[iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f](https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f)



Franco Battistini –Nuovi raid sul gas. Trema l'Europa – Corriere della sera

«*Almeno smettete di bombardare mentre parliamo...*». Riad, ore 11. Si stanno ascoltando al telefono da tre minuti. Da una parte c'è **Hakan Fidan, il ministro degli Esteri turco**, appena atterrato in un salone riservato dell'aeroporto per incontrare i capi sauditi e gli sceicchi del Golfo. Dall'altra parte del filo, nascosto in un bunker di Teheran, c'è **Abbas Araghchi**, il suo collega iraniano. **La Turchia sta lavorando sodo, per spegnere i nuovi incendi nel Golfo.** E questa telefonata può smuovere qualcosa. D'improvviso, passano a Fidan un'agenzia: **gl'iraniani hanno bombardato la raffineria di Yanbu, sul Mar Rosso.** Il turco fatica a trattenersi: «Io capisco le vostre emergenze strategiche — sbotta —. *Ma almeno non inviate i missili proprio qui, in Arabia Saudita! E mentre è in corso la riunione!*». «*Finché verranno centrati i nostri interessi energetici*», è la gelida risposta d'Araghchi, «*non mostreremo alcuna moderazione*». **Dare gas alla guerra. Togliere aria al dialogo. Pigiando sull'acceleratore degli attacchi e senza curarsi d'altro.** Al ventesimo giorno, la 64esima ondata di bombardamenti dei pasdaran è contro la «*risorsa che prima ci ha sottomesso agli imperialisti e poi ci ha liberati da loro*», come diceva l'ayatollah Khomeini. L'ordine è di colpire duro l'energia, dopo **l'attacco israeliano al giacimento persiano South Pars/ North Dome e la reazione iraniana, altrettanto irresponsabile**, all'impianto qatarino di Ras Laffan, il più grande deposito al mondo di gas liquido. Donald Trump non si scusa del blitz di Bibi Netanyahu a South Pars — è stato «*un impeto d'ira*» israeliano —, ma promette che non si ripeterà. «*Ci ha chiesto d'evitare ulteriori attacchi e noi lo stiamo facendo*», commenta il premier israeliano. E a chi dice che è stato Israele a trascinare gli Usa in questa guerra: «**C'è qualcuno — domanda Bibi — che davvero crede di poter dire a Trump che cosa deve fare?**». A Teheran, tutto ciò non basta. E non resta che colpire a sorpresa produzione, stoccaggio, trasporto: due raffinerie in Kuwait, quella in Arabia Saudita, due in Israele. **C'è un piccolo popolo di ventimila marittimi, a bordo di 3.200 navi**, che da tre settimane aspetta alla fonda per attraversare lo stretto di Hormuz e trasportare un quinto del petrolio e del gas mondiali. **Teheran è disposta a tutto, per difenderne il blocco e mettere in ginocchio le economie.** Ci sono «*gravi ripercussioni sulle forniture energetiche globali*», avverte Doha: secondo Saad Al Kaabi, ceo di QatarEnergy, l'attacco iraniano può portare alla cancellazione delle forniture quinquennali a Italia, Belgio, Sud Corea e Cina. Gli attacchi «*hanno già impatti diretti*». Gli ultimi due casi? Nel Golfo, la carne ieri costava già il doppio. **E per risparmiare energia, lo Sri Lanka ha decretato la settimana lavorativa di quattro giorni.** Il Qatar dichiara che s'è «*oltrepassata ogni linea rossa*» e l'Arabia Saudita, settimo Paese al mondo per spesa militare, si riserva «*il diritto*» di reagire: Israele del resto «*non è nemmeno a metà*» della sua campagna, dice il capo di stato maggiore israeliano Eyal Zamir, anche se per Netanyahu «*potremmo finire prima del previsto*». Scettici, Emirati e Kuwait chiedono più armi: Washington sblocca 16 miliardi d'aiuti. Duri un mese o duri un anno, chiarisce meglio il fabbricante d'armi tedesco Armin Papperger, di Rheinmetall, di sicuro bisogna «**migliorare i numeri**» dell'unica industria che al momento sorride: «*A questo ritmo — prevede —, penso che dopo la metà d'aprile avremo quasi esaurito tutte le scorte di missili disponibili*». **Quindi, i governi se ne facciano una ragione: svuotare i granai e riempire gli arsenali**, «*la produzione deve accelerare molto rapidamente*». **L'incendio dei pozzi sta radicalizzando le posizioni.** Gli Emirati hanno chiuso le scuole iraniane ed espulso 2.500 studenti che risiedevano ad Abu Dhabi. Rivela un funzionario israeliano a Ynet che i Paesi del Golfo, dietro le condanne di facciata, chiamano Netanyahu per dirgli «*vai fino in fondo, e che*



Dio ti aiuti». Non c'è solo Hormuz, in cima ai pensieri. **Il prossimo attacco iraniano, lo s'aspetta a Bab el-Mandeb, lo stretto fra Mar Rosso e Oceano Indiano**: ci passa un altro 12% del petrolio di tutto il mondo e, se bloccassero anche quello, **sarebbe il disastro totale**. Non per niente quel braccio di mare, fin dai tempi della Compagnia delle Indie, lo chiamano **la Porta delle lacrime**.

2

David Carretta - L'Europa è pronta ad aiutare quando Trump chiude la guerra - Il Foglio

La guerra in Iran non è la guerra dell'Europa, ma alcuni paesi europei sono pronti a giocare un ruolo per garantire la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, una volta che Stati Uniti e Israele avranno smesso di bombardare la Repubblica islamica. **"Esprimiamo la nostra disponibilità a contribuire agli sforzi opportuni per garantire il passaggio sicuro attraverso lo Stretto"**, hanno detto **Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Giappone** in una dichiarazione congiunta pubblicata ieri. Nel testo **non c'è alcun riferimento temporale**, né vengono menzionati gli Stati Uniti o Donald Trump. Il documento si apre con la condanna dell'Iran per gli attacchi contro *"le navi commerciali, le installazioni di petrolio e gas e la chiusura dello Stretto di Hormuz"* e ricorda che queste *"interferenze con il trasporto marittimo internazionale e l'interruzione delle catene globali di approvvigionamento energetico costituiscono una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali"*. Ma in due passaggi, tra le righe, **emerge la richiesta a Trump di porre fine alla guerra che ha lanciato con Israele**. *"Chiediamo una moratoria immediata e completa sugli attacchi alle infrastrutture civili, comprese le installazioni petrolifere e del gas"*, hanno detto i sei paesi, dopo il bombardamento di Israele sul giacimento di South Pars e la rappresaglia dell'Iran contro i campi di gas del Qatar. **"Esortiamo tutti gli stati a rispettare il diritto internazionale e a sostenere i principi fondamentali della prosperità e della sicurezza internazionali"**, hanno aggiunto i sei paesi. L'espressione **"tutti gli stati"** include anche gli Stati Uniti e Israele. Nel Consiglio europeo che si è tenuto ieri a Bruxelles, i capi di stato e di governo hanno affermato la loro determinazione a non farsi trascinare nella guerra di Trump. **La diplomazia è la via d'uscita**. Ancor prima dell'inizio della riunione, il sentimento generale è stato sintetizzato così dal premier del Belgio, Bart De Wever: *"Non abbiamo voluto questa guerra. Non abbiamo cominciato questa guerra. Manca una pianificazione. Manca una strategia di uscita. Tutti vogliono solo una cosa: che questa guerra finisca il prima possibile e non essere implicati"*. Il premier spagnolo, **Pedro Sánchez**, si è mostrato trionfante dopo che **gran parte dei capi di stato e di governo** - compresi i più atlantisti come l'italiana **Giorgia Meloni** e il tedesco **Friedrich Merz** - **hanno preso le distanze dalla guerra di Trump, sostenendo che viola il diritto internazionale**. Il presidente francese, **Emmanuel Macron**, ha spiegato di aver chiesto a Trump di *"cessare tutti questi bombardamenti e attacchi contro le infrastrutture civili, il gas, il petrolio, ma anche l'acqua"* e ha proposto una tregua durante il *"periodo di festività religiose"*, per dare anche *"una nuova possibilità ai negoziati"*. Dopo la pubblicazione del comunicato dei sei, fonti tedesche hanno spiegato che il cancelliere Merz non intende inviare asset navali a Hormuz con la guerra in corso. **Il nuovo premier olandese, Rob Jetten**, ha precisato che *"attualmente la situazione è troppo volatile per lanciare una missione nello Stretto di Hormuz"*. La linea dell'Ue è quella espressa da Macron sin dall'inizio: gli europei sono pronti ad assumersi le loro responsabilità per proteggere i loro interessi, ma non ad associarsi a Trump nella sua guerra, che molti leader considerano *"stupida"* (secondo Macron) e *"fuori controllo"* (secondo gran parte dei capi di stato e di governo). La convinzione è che la Repubblica islamica non proseguirà i suoi attacchi contro

3



i paesi del Golfo, una volta che Stati Uniti e Israele avranno cessato i bombardamenti. **Il problema è come far funzionare la diplomazia.** Sánchez ha indicato in Israele il principale problema. Per il momento, l'Ue è concentrata sulle conseguenze della guerra sui prezzi dell'energia. Ma, **durante il vertice, i leader si sono divisi sulle misure più urgenti per affrontare il caro bolletta.** Se c'è accordo su sussidi mirati e temporanei, i ventisette sono **spaccati sul trattamento da riservare al sistema di scambio di emissioni Ets.** I leader non sono riusciti a porre fine allo stallo sul prestito da 90 miliardi di euro all'Ucraina. **La pressione su Viktor Orbán non è bastata a convincere il premier ungherese a togliere il veto.** A parte lo slovacco, Robert Fico, Meloni è stata l'unica leader a esprimere la sua comprensione nei confronti di Orbán. Secondo diversi diplomatici, **lo stallo durerà almeno fino alle elezioni legislative in Ungheria del 12 aprile.**

3

Beda Romano - La Ue apre a più flessibilità per gli Ets. In autunno regole sulla competitività - Il Sole 24 Ore

La guerra in Medio Oriente ha reso ancor più urgente **la necessità di rafforzare la competitività europea.** Alle prese con uno shock dagli esiti potenzialmente terribili, i Ventisette dovevano prendere ieri nuovi impegni per rilanciare il mercato unico nel 2026-2027. Sul fronte dell'energia, il compromesso che si delineava durante un vertice ancora in corso prevedeva **misure mirate per ridurre i prezzi e una revisione del mercato delle emissioni nocive Ets da discutere entro breve.** In un canovaccio di conclusioni del summit, i Ventisette dovevano chiedere alla Commissione europea di presentare «misure temporanee e mirate per far fronte ai recenti picchi dei prezzi dei combustibili fossili». A L'Echo, il giornale belga, il **commissario all'Energia Dan Jorgensen** ricordava questa settimana che in occasione dell'invasione russa dell'Ucraina, nel 2022, *«oltre 400 misure sono state adottate dai Paesi membri. Le abbiamo valutate e ve ne sono alcune che non raccomandiamo più».* Bruxelles vuole evitare di scatenare una nuova deriva dei debiti pubblici. Spiegava questa settimana un funzionario europeo: *«Dobbiamo evitare enormi costi di bilancio, come nel 2022».* **Sull'ipotesi di riformare il mercato ETS, come chiesto da Roma, i Ventisette stavano negoziando** ieri sera possibili misure nazionali piuttosto che soluzioni a tappeto. Molti governi sono contrari a ritoccare il meccanismo in profondità, ma «flessibilità» sono possibili, ha detto il presidente francese Emmanuel Macron. Agli occhi di molti governi, **la posizione negoziale italiana è indebolita dalla perdurante dipendenza del Paese dal gas** e dal mancato uso delle risorse generate dall'Ets per decarbonizzare l'economia (appena il 9% del totale nel 2012-2024, secondo il centro-studi Ecco). Peraltro, secondo le stime della Direzione Energia della Commissione europea, **la fetta imputabile all'Ets nelle bollette elettriche dell'industria è stata nel 2025 dell'11%** (rispetto al 5% in Francia, al 14% in Germania e al 24% in Polonia). Più in generale, per rilanciare il mercato unico l'esecutivo comunitario europeo dovrà presentare entro l'autunno nuove misure che permettano il mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali. Nel contempo, Bruxelles deve mettere a punto meccanismi che a livello societario permettano di **digitalizzare le procedure amministrative intra-europee.** Infine, entro il 2026, l'esecutivo comunitario deve presentare provvedimenti che omogenizzino gli obblighi di etichettatura dei prodotti. **Anche sul fronte finanziario, il Consiglio europeo dovrebbe prendere impegni di sostanza,** secondo le indicazioni emerse a margine del vertice ieri sera. Tra le altre cose i Ventisette vogliono che da qui alla fine dell'anno venga **approvato il trasferimento della vigilanza dei mercati finanziari dal livello nazionale al livello**

4



europeo. Molti osservatori ritengono che questa misura sia una condizione necessaria, seppur non sufficiente, per integrare i mercati finanziari. Infine, e per concludere, il Consiglio europeo doveva ieri invitare gli Stati membri e la Commissione europea «*a migliorare, in tutta l'Unione, le condizioni che consentono alle imprese di raggiungere le dimensioni necessarie per investire, innovare ed essere competitive a livello mondiale*». **Lo sguardo corre alla revisione in corso degli orientamenti in materia di fusioni e acquisizioni**, al netto della necessità di garantire la libera concorrenza. Colpiti, come non mai, dalle scelte protezionistiche americane, dalla concorrenza sleale cinese e ultimamente anche dallo shock economico provocato dalla nuova guerra in Medio Oriente, **i Ventisette cercavano ieri sera una incerta coesione, in mancanza di volani comunitari pienamente attivi.** Al tempo stesso, tra i Paesi membri si respira evidente la consapevolezza di dover cavalcare il mercato unico per rafforzare indipendenza economica e sovranità politica.

4

Fabrizio Goria – Bce, tassi fermi ma l'Iran preoccupa "L'inflazione può andare oltre il 4%" - La Stampa

La guerra nel Golfo Persico ha cambiato la narrativa. Con la conseguenza che **la Banca centrale europea (Bce) non è più in una "buona posizione"**, come ribadito dalla presidente **Christine Lagarde** negli ultimi mesi. Anzi, le turbolenze mediorientali possono avere **un impatto diretto con pochi precedenti sull'eurozona.** «*Siamo ben posizionati e ben equipaggiati per gestire gli sviluppi del grave shock*», ha evidenziato la banchiera centrale francese, poco dopo aver **confermato i tassi d'interesse al 2%** nonostante l'incendio scoppiato tra Iran, Stati Uniti e Israele. **La pausa di Francoforte è però un atto di resistenza estrema contro i mercati**, che già scommettono su una nuova stagione di rialzi a partire da aprile. Dietro la calma apparente di una conferenza stampa misurata, l'istituto di Francoforte ha alzato i vessilli della vigilanza massima, **consapevole che la fiammata dei prezzi energetici rischia di far deragliare un'economia dell'eurozona già fragile.** Per Lagarde, l'obiettivo è evitare che lo shock si trasformi in una spirale fuori controllo, pur mantenendo ferma la barra verso il target del 2%. La prudenza di Francoforte nasconde una mobilitazione tecnica con pochi eguali. Il Consiglio direttivo, riunito in un clima definito «calmo, determinato e concentrato», ha cercato il supporto di esperti militari per decifrare le possibili evoluzioni del conflitto e il destino delle infrastrutture energetiche colpite. La gravità del momento è testimoniata dalla **decisione di posticipare all'11 marzo la "cut-off date"** per le stime macroeconomiche, cercando di **scattare una fotografia più fedele possibile a un mondo che cambia ora dopo ora.** Le proiezioni aggiornate sono brutali. La guerra ha già eroso la crescita dell'area euro per il 2026, portata allo 0,9% rispetto all'1,2% stimato a dicembre. **Ma è lo scenario "grave" a turbare i sonni dei banchieri centrali.** In caso di interruzioni prolungate delle forniture, con il petrolio a 145 dollari e il gas a 106 euro, la crescita dell'eurozona si fermerebbe allo 0,4%, portando nazioni come Italia e Germania sulla soglia della recessione. In questo quadro, l'inflazione media salirebbe al 4,4% nel 2026, con picchi mensili fino al 6,3%, una prospettiva che polverizzerebbe le speranze di allentamento monetario alimentate a inizio anno. **Il dilemma della Bce è ora quello di gestire una transizione che appare inevitabile.** Mentre la comunicazione ufficiale ribadisce il manto di non voler vincolarsi a un particolare percorso dei tassi, gli analisti leggono tra le righe di un orientamento che vira verso il rigore. Konstantin Veit, portfolio manager di **Pimco**, osserva che «*sebbene la Bce abbia lasciato invariati i tassi di riferimento, ha adottato una retto-rica più restrittiva alla luce degli sviluppi in Medio Oriente*», aggiungendo che **l'istituto**

5



appare ora più agile e meno dipendente dai modelli macroeconomici tradizionali. Questa maggiore reattività è la risposta a **un contesto mutato in modo radicale.** Secondo **BlackRock**, *«la Bce non si trova più in una posizione favorevole»*, poiché lo shock energetico e le tensioni sulle catene di approvvigionamento sollevano il rischio di una stagflazione difficile da domare. Sebbene per ora non vi sia un'urgenza immediata di agire in forma preventiva, l'assenza di una smentita da parte di Lagarde sulle scommesse dei mercati riguardo a futuri rialzi è un segnale implicito. **Ogni sussulto dei salari o delle aspettative d'inflazione obbligherebbe l'Eurotower a intervenire** per evitare che le fibrillazioni dei prezzi diventino strutturali. La convinzione diffusa fra gli analisti è che **la stasi attuale sia solo una tregua tecnica.** Simon Dangoor di **Goldman Sachs** è esplicito nel prevedere che *«la prossima mossa della Bce sarà probabilmente un rialzo dei tassi, alla luce dello shock sui prezzi dell'energia»*. Sebbene Francoforte cerchi di valutare gli effetti secondari prima di agire, **la soglia di tolleranza per un'inflazione sopra il target è oggi molto più bassa** che in passato.

5

**Lina Palmerini - Mattarella: la Ue sappia dire no all'ampliamento dei conflitti -
Mattarella: «La Ue dica di no all'ampliamento dei conflitti» - Il Sole 24 Ore**

Intreccia la storia dell'Italia con quella della Spagna e lì **trova le radici culturali, politiche dell'Europa che lo portano fino alla domanda cruciale.** *«Cosa può fare l'Europa a fronte della recessione del modello cooperativo multilaterale? Accettare una visione contrattualistica fondata sulla competizione? Tocca all'Europa saper dire di no. Dire di no all'ampliamento dei conflitti, a una perenne instabilità, con la moltiplicazione dei fronti di crisi»*. **Tante volte Mattarella ripete il soggetto, Europa.** Senz'altro perché è quello che manca di più sulla scena internazionale, sgretolata dal caos. Nella sua lectio magistralis vuole dunque **interpellare la voce che non si sente per richiamarla ai doveri del presente.** Siamo all'università di Salamanca, dove gli è stato conferito il dottorato honoris causa, nella sala Paraninfo delle Scuole Minori, sede storica dell'Ateneo, **c'è il Re di Spagna, Felipe VI**, oltre agli studenti anche italiani (attualmente 450) che stanno svolgendo l'Erasmus. **E c'è l'eco delle guerre in corso**, innescate dai terroristi di Hamas fino all'attacco di Usa e Israele all'Iran, *«un'intera regione medio-orientale e del Golfo al centro di una crisi di cui non si intravede lo sbocco»*. È a questa avventura al buio che **Mattarella dà un giudizio ma chiede pure un segnale dall'Ue in ragione della missione scritta nel Trattato Unico:** la pace, la sicurezza, lo sviluppo sostenibile, il rispetto del diritto internazionale. Sono queste - dice - **«le fondamenta in cui abbiamo fiducia: non cederanno agli attacchi di quanti vorrebbero smantellare la costruzione europea»**. Eppure il tentativo sembra piuttosto avanzato. Come sottolinea ricordando **«la sistematica inosservanza quando non la aperta violazione della Carta delle Nazioni Unite, lo smantellamento del sistema del controllo degli armamenti, la delegittimazione delle Corti»**. **Richiama la Carta Onu** che prevede solo due eccezioni al divieto dell'uso della forza: la legittima difesa e le misure autorizzate dal Consiglio di Sicurezza. Siamo invece nel tempo delle **costanti violazioni che portano «verso una arbitraria terra di nessuno, ambito per ingiustificate scorriere»**. Un progetto di dominio che è frutto di *«un presunto sovranismo assoluto, che si manifesta immemore di dove possa condurre il Leviatano invocato da Hobbes»*. Cioè, a uno Stato assoluto che sembra lo stesso obiettivo dei nuovi oligarchi della tecnologia, spesso bersaglio critico di Mattarella. Ma **ieri il focus della sua lectio si concentrato su cosa sta provocando l'abbandono del multilateralismo.** *«Perderemo strumenti di trasparenza»* oltre che ci sarà *«una trasformazione del regime giuridico internazionale in materia di sicurezza, con conseguenze sul piano della*

6



prevedibilità strategica e della prevenzione delle escalation». Importante sottolineare questo punto perché è esattamente ciò di cui avremmo bisogno adesso. Invece, fa notare Mattarella, **oggi si afferma «una vis destruens che non prepara il terreno a una costruzione migliore»** ma punta a eliminare quei limiti posti per «impedire la prevalenza di aspirazioni egemoniche dei gruppi dirigenti in controllo dei Paesi più forti, più ricchi, meglio armati». Ecco, è in questo passaggio del discorso che **chiede un «No» dall'Europa, insieme «a una visione alternativa alla mera legge di chi appare più forte: questa è la strada che può e deve percorrere».** Poi, alla fine, **parla direttamente alle studentesse e studenti:** «L'emergere di questioni di sicurezza, le chiusure identitarie, pongono a rischio la libertà che è stata una conquista». E li invita a **«lottare per un mondo senza barriere»** a essere *«vento che non conosce confini».* In serata il ritorno a Roma ma prima una passeggiata con il re Felipe in città con sosta in un caffè di Plaza Mayor.

6

Michele Ricciotti - Intervista a Raffaele Fitto - L'Altravoce

Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo della Commissione europea, interviene a Feuromed nel giorno in cui il Consiglio europeo si riunisce. L'Italia ha promosso nelle alte sedi europee due iniziative: una missione sotto l'egida dell'Onu per sbloccare lo stretto di Hormuz e, in secondo luogo, la proposta di calmierare i prezzi dell'energia tramite la sospensione delle tasse sulla CO2. **Vicepresidente, pensa che le due proposte possano essere discusse e accolte nelle sedi europee?** *«Su entrambe le questioni la Commissione ha cercato di andare nella direzione di una composizione e di un approccio unitario. Sul tema del rincaro dei prezzi, è evidente che c'è una discussione in corso che dovrà tenere conto di sensibilità diverse da parte dei paesi membri. Alcune scelte hanno infatti impatti differenti a seconda dello Stato in cui vengono applicate. La presidente von der Leyen ha inviato una lettera al Consiglio individuando alcuni punti fondamentali in vista di questi due giorni. In questo complesso momento storico l'Europa deve dare segnali di unità. La mia esperienza mi dice che trovare un giusto compromesso sarà fondamentale».* **Nelle ultime settimane in effetti l'Europa ha dato alcuni segnali di unità. Ma ci si interroga anche sull'opportunità, per l'Ue, di costruirsi come potenza, con una forza strategica che consenta all'Europa di competere nel mondo del duopolio Cina-Stati Uniti. Su questo obiettivo c'è convergenza dei paesi membri?** *«Per l'Europa oggi la strada è obbligata, ed è quella di lavorare in una doppia direzione: la prima è quella della dimensione internazionale, rafforzando dialogo e opportunità commerciali e potendo così competere in modo adeguato a livello globale (pensiamo alle intese con il Mercosur e con l'India). In secondo luogo, bisogna lavorare per rafforzare il mercato unico interno all'Unione. Ricordo il provvedimento che è appena stato varato dalla Commissione, il 28esimo regime, fondamentale per facilitare l'azione delle imprese all'interno del contesto europeo. Queste due direzioni, quella interna e quella esterna, devono procedere di concerto. A questo proposito, ricordo anche che **per la prima volta è stato nominato un commissario per la semplificazione.** Poi ci sono altri temi importanti come quello dell'energia - di cui tocchiamo con mano l'importanza in questi giorni - e quello delle terre rare. L'obiettivo per i prossimi anni è quello di avere un'Europa più semplificata e flessibile, una flessibilità che ci consenta anche di riallocare le nostre risorse in base ai nuovi scenari del mondo che cambia».* **La politica di coesione ha un ruolo nell'integrazione dei mercati europei?** *«Fin dall'inizio del mio mandato ho individuato la necessità di modernizzare la politica di coesione. Non si può rafforzare la competitività se non salgono a bordo tutti i cittadini europei, a partire da quelli delle aree più disagiate. Dobbiamo rafforzare i principi della politica*



di coesione affinché si riducano le disparità. Attualmente la politica di coesione riguarda un terzo del bilancio europeo. Lo scorso anno ho presentato in Commissione una proposta di revisione dell'attuale bilancio proprio per adeguare le politiche europee alle nuove sfide. Ad esempio, **non si può pensare di spendere le risorse così come si era immaginato di impiegarle prima dell'invasione russa dell'Ucraina**. Abbiamo dato quindi la possibilità agli stati membri di rimodellare e riallocare le risorse su cinque priorità: l'acqua, la casa, l'energia, la competitività e la difesa». **Queste strategie sono sufficienti di fronte alle emergenze che impattano sull'Europa o bisogna immaginare un nuovo debito pubblico europeo?** «È un dibattito che deve partire dal Consiglio Ue. La mia impressione è che non si sia ancora trovata una visione comune su questo. La Commissione ha presentato un bilancio ambizioso, ora bisogna vedere cosa accadrà nelle prossime discussioni del Consiglio e vedere se il bilancio verrà condiviso. Questo offrirà già un'indicazione importante. In questa fase, alcune politiche meritano investimenti adeguati. **Qualche settimana fa ho presentato la strategia per le regioni di confine con la Russia**. Nella proposta di revisione della politica di coesione, i paesi baltici hanno presentato uno spostamento di risorse sulla difesa. Questo perché in quei paesi al problema della difesa si aggiunge quello della **tenuta sociale dovuta alla migrazione da quei territori**. Per questo c'è bisogno di un approccio in grado di leggere le nuove esigenze di fronte a cui ci troviamo» **Il prestito di 90 miliardi all'Ucraina è bloccato dal veto dell'Ungheria. La revisione della governance è un tema ineludibile nel processo di integrazione europea?** «Sicuramente l'Europa ha bisogno di una maggiore rapidità d'azione che, su tante questioni, ha già avuto. Il tema di una riorganizzazione interna per garantire efficacia e rapidità è sicuramente centrale, ma la sfida in questa fase è anche quella di trovare una convergenza con i mezzi a disposizione». **La crisi di Hormuz porta con sé tre rischi nel Mediterraneo: quello energetico, quello terroristico e quello migratorio. I singoli paesi dovranno trovare una regia più forte per far fronte a questi rischi?** «Nella proposta di bilancio 20282034 la Commissione ha raddoppiato le risorse sull'immigrazione. Il dialogo con i paesi della sponda mediterranea è centrale; il protagonismo dell'Italia e dell'Europa è decisivo. Si tratta adesso di capire quale sarà l'evoluzione del conflitto in medio oriente per capire come poter costruire strumenti di sostegno e prevenire fenomeni di rischio come quelli che ha indicato. **Bisogna capire che il Mediterraneo ha un enorme potenziale**. Nei nuovi portafogli attivati dalla Commissione c'è anche quello del Mediterraneo e della sua proiezione esterna, a testimonianza della propensione dell'Europa a lavorare in questo senso, ad esempio con il global Europe. In questo progetto l'Italia può diventare un ponte europeo».

7

Alberto Beggiolini - GLI EFFETTI DELLA GUERRA SUL TURISMO | Ospitalità in allarme anche in Italia, turisti stranieri a rischio... - IISussidiario

Si parla di **effetto butterfly** da quando, nei primi anni Settanta, un ricercatore del Mit dimostrò che il battito d'ali di una farfalla in Brasile potrebbe generare un tornado in Texas. Visione suggestiva, che traslatamente suggerisce che **nel nostro mondo qualsiasi azione è destinata a produrre implicazioni che vanno ben oltre l'orizzonte entro cui è nata**. Figurarsi una guerra. Oltre ai danni diretti, incalcolabili, che sta producendo il nuovo conflitto mediorientale, la terza guerra del Golfo, in termini di danni strutturali ma soprattutto di perdite umane, ve ne sono **altri più indiretti, ma parimenti devastanti e impattanti ben oltre i confini di quel quadrante**. Ad esempio l'impennata generalizzata dei prezzi, imputabile alla difficoltà di

8



approvvigionamento delle materie prime (dovuta soprattutto all'impraticabilità dello stretto di Hormuz e all'incertezza su quello di Bab al-Mandab, sul golfo di Aden), a **una conseguente spinta inflattiva, ma anche alle immancabili tentazioni speculative**. I costi energetici salgono: secondo Confesercenti, le spese obbligate e i costi operativi, per famiglie e imprese, nei 18 giorni successivi allo scoppio del conflitto in Iran hanno visto i prezzi all'ingrosso di elettricità e gas salire rispettivamente del 24% e di quasi il 33%. **Pesantissimo il conto per i vettori aerei**: la guerra ha provocato la cancellazione di circa 60 mila voli, e la penalizzazione ha colpito soprattutto gli hub del Golfo, tra i principali snodi del traffico aereo globale, con **la chiusura dello spazio aereo e una diffusa instabilità**. Dal 28 febbraio, sono stati circa **sei milioni i passeggeri coinvolti dalle cancellazioni**, sui circa 140 milioni che ogni anno vengono "movimentati" dagli aeroporti di Dubai, Doha e Abu Dhabi. Ma anche in questo caso, i **riverberi si estendono, anche in Italia**: le tre compagnie del Golfo (Emirates, Ethiad, Qatar) hanno cancellato 204 voli su 273. Ma **l'effetto-guerra si vede anche nei collegamenti in arrivo dall'Europa e dagli Stati Uniti**, con voli semivuoti. Incidono molto anche motivazioni psicologiche, quelle che ad esempio svuotano perfino rotte sicure, come quelle transatlantiche. Ma a soffrire non è solo il trasporto aereo. **Il turismo in tutta la regione mediorientale è praticamente azzerato**, con effetti negativi su tutte le filiere, ospitalità, commercio e servizi. Ricadute pesanti anche sull'industria turistica di paesi fortemente dipendenti dall'incoming proveniente dal traffico via Golfo, come India e Australia. **Ospitalità in allarme anche in Italia**. *"La guerra rischia di incidere sulle prenotazioni alberghiere da parte dei turisti extra Unione europea"* ha dichiarato **Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi**. Ed effettivamente, risulta che **disdette e mancate prenotazioni siano già registrate nelle strutture delle grandi città d'arte**. Per Assoviaggi Confesercenti, nei prossimi 30 giorni il turismo organizzato italiano potrebbe perdere altre circa 3.500 prenotazioni tra pacchetti e servizi, per oltre 6,4 milioni di euro di mancati introiti. Il tessuto alberghiero italiano, comunque, in queste congiunture **potrebbe sfruttare ancora più del solito il turismo di prossimità**. *"Che non è a rischio – ha detto ancora Bocca – al contrario di quello altospeso, che arriva da lontano e che porta un contributo prezioso in termini di spesa media, di durata del soggiorno e di destagionalizzazione. Siamo sicuramente in un momento di preoccupazione, ma non stiamo ancora subendo gli effetti negativi della crisi. Se la guerra durerà poco, non la sentiremo. Se al contrario la crisi dovesse perdurare, qualche effetto purtroppo lo subiremo"*.

8

Francesco Bisozzi – Scuola, contratto verso la firma: 143 euro in più - Il Messaggero

Nuovi aumenti di stipendio per i prof. La firma sulla parte economica del contratto della scuola per il triennio 2025-2027 potrebbe arrivare già il 1° aprile, facendo scattare un incremento medio delle buste paga di 143 euro lordi al mese. **Il comparto Istruzione e Ricerca è quello più corposo di tutta la Pubblica amministrazione: coinvolge 1,3 milioni di dipendenti**. Ma non ci sono solo i docenti nel mirino dell'Aran, l'agenzia che tratta per conto del governo. A beneficiare dei ritocchi saranno pure i ricercatori e il personale Ata (amministrativo, tecnico e ausiliario). L'ACCORDO Al tavolo di aprile l'obiettivo è chiudere la partita economica. Restano invece da definire le norme che regolano il rapporto di lavoro, che saranno affrontate in un secondo momento. Oltre all'aumento a regime, l'intesa porterà nelle tasche dei lavoratori della scuola anche gli arretrati: si parla di una cifra media vicina ai 1.600 euro. **L'investimento complessivo per il rinnovo del contratto scuola è di circa 3 miliardi di euro**. Per incentivare la mobilità nelle zone dove è più difficile reperire docenti, l'atto di indirizzo apre alla stipula di



specifiche convenzioni con operatori del trasporto ferroviario e aereo per offrire ai prof biglietti a prezzi scontati. (...) L'ultimo contratto 2022-2024, è stato sottoscritto a dicembre e ha determinato aumenti pari a 150 euro in media. Il contratto del triennio precedente aveva prodotto invece un aumento medio delle retribuzioni di 123 euro. Per il 2025-2027, come detto, l'incremento previsto ammonta a 143 euro medi mensili. La somma dei tre rinnovi arriva a 416 euro. Una volta raggiunta un'intesa sulla parte economica del nuovo Ccnl, Aran e sindacati discuteranno della parte normativa. **L'atto di indirizzo firmato dai ministri Paolo Zangrillo e Giuseppe Valditara**, ovvero il documento che traccia la strada da seguire durante il negoziato per il rinnovo del ccnl del comparto, prevede una serie di novità di rilievo, come la possibilità di stipulare convenzioni con operatori del settore bancario per offrire al personale docente agevolazioni sui mutui per l'acquisto di un'abitazione. Sempre nell'ambito delle misure di welfare destinate al personale docente, l'atto di indirizzo apre alla stipula di specifiche convenzioni con operatori del trasporto ferroviario e aereo per offrire ai prof biglietti a prezzi scontati. **LA DISPONIBILITÀ L'obiettivo del governo di chiudere tutti i contratti dei dipendenti pubblici entro la fine dell'anno** è senz'altro ambizioso, ma adesso sembra essere un traguardo possibile. L'esecutivo ha stanziato 30 miliardi di euro per assicurare la continuità contrattuale fino al 2030. La trattativa per il rinnovo del contratto delle Funzioni centrali, comparto di cui fanno parte i ministeriali, è decollata a dicembre e al momento non presenta davanti a sé particolari ostacoli. **Gli aumenti previsti per i dipendenti delle amministrazioni centrali** sono compresi tra 119 euro (operatori) e 209 euro (elevate professionalità). Sono pronte a partire anche le trattative per i contratti collettivi di lavoro di medici e infermieri. Stesso discorso per i dipendenti degli enti locali, che sono quelli che scontano le retribuzioni più basse nella Pa. C'è una disponibilità finanziaria pari a 988,81 milioni di euro per finanziare **i nuovi aumenti dei dipendenti locali**. Il nuovo contratto dei comunali garantirà un incremento lordo mensile in busta paga pari in media a 135 euro.

9

Alessia Guerrieri - Non autosufficienza, sì al piano. In arrivo tre miliardi fino al 2027-Avvenire

Intesa arrivata. E con essa il via libera in Conferenza unificata al Piano nazionale per la non autosufficienza 2025-2027, che comprende anche lo schema di riparto delle risorse del Fondo relativo pari a circa 3 miliardi di euro complessivi: **982 milioni per il 2025, 934 per il 2026 e oltre un miliardo per il 2027**. Risorse che nei territori si tramutano in assistenza domiciliare, sostegno alla vita indipendente, inclusione sociale. **Il Piano arriva in un momento di trasformazione del welfare italiano**, con il sistema che si sta ridisegnando dopo **l'approvazione della riforma sulla disabilità** (il decreto legislativo 62 del 2024) e **la riforma per la non autosufficienza** (il decreto legislativo 29 del 2024). Il Piano 2025-2027 dunque dovrà costruire "un ponte" tra la programmazione attuale e il nuovo assetto normativo ancora in fase sperimentale, gestendo una transizione che si protrarrà per l'intero triennio. *«Una scelta di campo precisa - non nasconde la soddisfazione la viceministra del Lavoro e Politiche sociali Maria Teresa Bellucci - tre miliardi di euro complessivi che testimoniano l'investimento più alto mai realizzato nella storia della nostra Repubblica per l'assistenza a persone disabili e non autosufficienti»*. **La prima novità strutturale riguarda proprio la platea dei destinatari**. Il Piano 2025-2027 **si rivolge esclusivamente alle persone con disabilità in condizione di non autosufficienza** fino ai 70 anni. Questo perché la legge 33 del 2023 ha previsto un Piano nazionale dedicato agli anziani non autosufficienti over 70 - il Piano nazionale per l'assistenza



e la cura della fragilità e della non autosufficienza nella popolazione anziana - «di prossima approvazione», assicura la viceministra. **Altra novità è l'introduzione di soglie Isee più alte rispetto al passato** per l'accesso ai servizi nelle situazioni di maggiore gravità. Per le persone con necessità di sostegno elevato o molto elevato, le soglie di accesso non possono essere infatti inferiori a 50mila euro, elevati a 65mila euro per i beneficiari minorenni. **Un innalzamento voluto per non escludere famiglie con disabili gravi** che non si trovano in condizione di povertà, ma che sostengono costi assistenziali molto elevati. Ma tra le principali modifiche ci sono proprio **i criteri per la ripartizione delle risorse tra le regioni**. L'80% dei fondi difatti viene definito sulla base della popolazione anziana; il 10% sui titolari di indennità di accompagnamento; il restante 10% sulle persone con certificazione ex articolo 3, comma 3, della legge 104 del 1992. Per le regioni che con questo nuovo metodo si vedessero ridotte le risorse, è stata comunque **prevista una clausola di compensazione per assicurare la continuità assistenziale**. *«Abbiamo avuto il coraggio di scardinare logiche del passato - precisa la vice responsabile del dicastero Bellucci -. Abbiamo superato il criterio della spesa storica aspecifica, un meccanismo sordo che per anni ha cristallizzato le diseguaglianze territoriali. Oggi le risorse seguono i bisogni reali: i fondi vengono assegnati in base al numero effettivo dei beneficiari in ogni regione»*. **Cuore di questa svolta è il Progetto di Vita**, a cui è dedicata una quota vincolante di 14,64 milioni annui, in particolare per i progetti di vita indipendente. (...) Con il nuovo piano si sta cercando di dare una risposta ai bisogni che *«da emergenziale diventa strutturale - conclude - stiamo costruendo un'infrastruttura sociale moderna, capace di rispondere alla grande sfida demografica che l'Italia attraversa»*. **Soddisfazione per l'approvazione del Piano è stata espressa anche dalle Regioni** che però ora chiedono sia emanata quanto prima la circolare esplicativa sulle anticipazioni che le amministrazioni regionali hanno già effettuato per garantire la continuità degli interventi sia per l'anno scorso sia per il 2026, *«anche attraverso l'attivazione di un tavolo di lavoro con il Governo»*, per «sbloccare le risorse in tempi rapidi». Il Piano è *«un provvedimento atteso e fondamentale per garantire continuità e rafforzamento agli interventi a favore delle persone più fragili»*, dice **Pasqualina Straface**, coordinatrice della commissione Politiche sociali della Conferenza delle Regioni e assessore della Regione Calabria, chiarendo che *«si tratta di un risultato importante, frutto di un confronto tra Governo e Regioni che deve continuare in modo proficuo per evitare il rischio di interruzione dei servizi e delle misure»*.

A cura di Alessandro Vaccari